

## POLITICA

# Il Cav evoca il carcere e provoca il Pd

- **In un colloquio con Libero, Berlusconi dice: «Non farò come Craxi, né andrò ai servizi sociali»**
- **Ma sostiene che resterà fedele al governo: «Saranno i Democratici a farlo cadere»**

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

Mentre il Giornale di famiglia fa il conto alla rovescia del d-day, Silvio Berlusconi rompe il silenzio per ribadire la professione di ottimismo e mandare qualche messaggio molto chiaro. «Non farò l'esule come Craxi. Né accetterò di essere affidato ai servizi sociali come un criminale che deve essere rieducato. Ho quasi 78 anni e avrei diritto ai domiciliari, ma se mi condannano, se si assumono questa responsabilità, andrò in carcere».

Il Cavaliere, ad Arcore in procinto di tornare a Roma dove attenderà il verdetto della Cassazione, riceve il direttore di "Libero" Maurizio Belpietro e gli affida il suo pensiero. Con il beneplacito degli avvocati. Poi, da Palazzo Grazioli si preciserà che non è un'intervista bensì un colloquio «liberamente interpretato». Ma neppure una virgola dei contenuti viene smentita. E il colloquio finisce postato dal Pdl sui social network.

Sono parole indirizzate alle orecchie dei giudici, di Napolitano, ma anche di Letta e indirettamente del Pd. «Non farò cadere il governo - dice - ma sarà il suo partito a farlo. Se venissi condannato, il Pd non accetterebbe di continuare a governare insieme con un partito il cui leader è agli arresti e interdetto dai pubblici uffici». L'obiettivo è evidente. L'ex premier si infila dritto nelle lacerazioni dei Democratici, che stanno cercando di trovare una quadra dopo la direzione di venerdì. Del resto, Epifani ha ammesso che le conseguenze della sentenza attesa per domani (o dopodomani) sono imprevedibili ed ha aggiornato la riunione a dopo quella data.

Berlusconi sa benissimo di essere al finale di partita. Ed è deciso a giocare il tutto per tutto. Anche se la strategia, in caso di condanna, ondeggia tra due estremi. Il primo: «fare il Mandela», come lui stesso dice con un paragone sconcertante, e cioè capitalizzare l'effetto «perseguitato dalla giustizia». Ver-

dini gli ha sottoposto gli ultimi sondaggi, che vedrebbero il Pdl sopra il 28%, ed è convinto che sia merito in parte dell'«immobilismo» del governo e in parte dell'accelerazione sulle sue vicende giudiziarie a cui ha fatto - finora - da contraltare la sua ostentata fiducia nelle larghe intese e la rivendicazione del proprio «senso di responsabilità». Non è un mistero che il Cavaliere spera nell'implosione del Pd e faccia di tutto per attribuirgli il peso di un eventuale fallimento dell'esecutivo. E in questi giorni, registrando l'insofferenza di Renzi ma anche di altre componenti, gli sembra che il risultato sia più vicino.

L'altro estremo è, invece, rovesciare subito il tavolo. Ascoltare la pancia più della testa. Staccare la spina a Letta e chiamare il popolo azzurro alle urne, sotto le rinnovate insegne di Forza Italia. Anche se con un capolista diverso da quello storico, nel caso in cui alla condanna si accompagnasse la conferma dell'interdizione dai pubblici uffici. E dunque la sua uscita dal Parlamento.

Stati d'animo altalenanti, su cui il Cavaliere rimugina intere giornate. E che si trovano fedelmente rispecchiati su "Libero". Dove Franco Bechis ha dato conto (non smentito) di un discorso che il leader del Pdl starebbe preparando per dimettersi da senatore prima che inizino le procedure per la sua decadenza, giocando d'anticipo e alzando il tasso di scontro. Lo stesso giornale, però, ha rivelato lo scenario di una possibile grazia da parte del presidente della Repubblica. Ipotesi seccamente smentita dal Quirinale e bollata con parole durissime come «analfabetismo e sguaiatezza istituzionale». Sembra però che a informare Belpietro sia stato Berlusconi in persona, che qualche speranza la nutre ancora.

Di tutto questo, però, si ragionerà da dopodomani. «Non possono condannarmi - ha ripetuto Silvio nel colloquio di ieri - Se non c'è pregiudizio, se non ci sono pressioni, la Cassazione non può che riconoscere la mia innocenza. I miei avvocati hanno proposto 50 obie-

zioni alla decisione della Corte d'appello e la Cassazione già in altre occasioni ha riconosciuto che io non firmavo i bilanci, non partecipavo alle decisioni dell'azienda e non avevo alcun ruolo diretto nella gestione di Mediaset».

Nel Pdl, però, è suonato l'allarme rosso. Tutti pronti a ogni evenienza. Compreso il voto anticipato dietro un leader incandidabile e magari agli arresti domiciliari. In formazione a testuggine intorno al capo. Avvisa Daniela Santanchè: «Se finora Berlusconi ha dato la linea della responsabilità e silenzio, da dopo il 30 luglio potrebbe non valere più per 10 milioni di italiani che non rimarranno in silenzio davanti all'attentato alla democrazia». Per Mariastella Gelmini è «un attacco all'intera storia e al progetto politico di Forza Italia». Anche Gasparri mette le mani avanti: «L'accanimento giudiziario non ha fermato il grande leader del centrodestra italiano». Mentre Cicchitto ribadisce la «situazione catastrofica frutto del prolungato (dal 1992) uso politico della giustizia».



## La realtà capovolta

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Un passaggio che può essere dirimente per la natura e il futuro del centrodestra. È un sentimento comprensibile, al netto degli eccessi verbali e delle urla di guerra. Meno comprensibile è il tentativo di legare le sorti del governo Letta alla pronuncia della Suprema Corte o, in alternativa, di scaricare su altri - il Pd innanzitutto - la responsabilità di una scelta che è tutta drammaticamente sulle spalle di Berlusconi e dei suoi uomini. Bisogna essere chiari su questo punto. Non si può permettere ai «furbetti del cerino» di agire indisturbati, di cambiare abito tra una scena e l'altra volteggiando

prima come colombe e poi come falchi, in un gioco degli specchi nel quale si frantuma la realtà. Le parole pronunciate ieri dal Cavaliere, in un'intervista con Libero poi parzialmente smentita, fanno parte di questa strategia di distrazione di massa. Io sono il buono, dice in sostanza, mai farò cadere il governo, vedrete che morirò per colpa del Pd che non accetterà di governare con un partito il cui leader è agli arresti. È un argomento provocatorio, nel senso letterale del termine. Una provocazione con la quale si cerca, in modo maldestro, di mettere in difficoltà l'avversario politico, allontanando da sé ogni responsabilità. Così però è troppo facile. E lo dimostrano le centinaia di dichiarazioni bellicose del gruppo dirigente del Pdl che, tra un «accanimento giudiziario» e un «uso

politico della giustizia», lasciano pendere sul governo la spada di Damocle di una sentenza considerata da tutti il frutto avvelenato di una «patologia». Quando a questa guerra partecipa anche chi nel centrodestra è più sensibile a un'evoluzione democratica di quel partito, vuol dire che c'è poco da sottilizzare: è il Pd a considerare il 30 luglio, cioè domani, il giorno del giudizio, dopo il quale nulla sarà come prima. È il Pdl, insomma, a non voler mantenere la separazione tra la vicenda politica e la questione giudiziaria e quindi tenere distinti il destino del governo da quello personale del suo capo. L'esecutivo guidato da Letta, e sorretto da questa stranissima maggioranza, è nato non per dirimere le controversie nei tribunali (ci mancherebbe altro), ma per uno

# Cassazione, domani il giudizio. Improbabile un rinvio

Il conto alla rovescia per la sentenza sul caso Mediaset ormai è arrivato alle ultime battute. Domani dovrebbe arrivare la decisione della Cassazione, chiamata a confermare o meno la condanna a 4 anni di reclusione (3 coperti da indulto) per frode fiscale - con l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici - per il leader del Pdl, Silvio Berlusconi. Il reato gli è contestato in via continuata per il 2002 e il 2003 (gli anni dal 1988 al 2001 sono già prescritti) per aver sottratto al fisco sette milioni di euro (altri 15 milioni e mezzo sono decaduti per prescrizione). Quindi resta un solo anno per il quale può essere condannato, il che esclude in tutti i modi la carcerazione. Al massimo, il Cavaliere potrebbe essere affidato ai servizi sociali. Il punto fondamentale, quindi, sono i cinque anni di interdizione dai pubblici uffici.

Nessuno slittamento d'udienza, che si aprirà dunque davanti alla sezione feriale, anche se resta ancora in piedi un'esile incognita su un rinvio del verdetto. L'ipotesi più concreta però sembra quella di chiudere tutto entro domani sera, con la conclusione della ca-

IL PROCESSO

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

**Conto alla rovescia per la sentenza sui Diritti tv Ghedini pronostica uno spostamento alla sezione tributaria della Suprema Corte**

mera di consiglio e, dunque, la lettura del dispositivo, al più tardi mercoledì mattina, nel caso in cui le arringhe dei difensori dei quattro imputati dovessero allungare a dismisura i tempi d'udienza.

Ed ecco quali sono i possibili scenari.

Nessun intoppo, il processo si fa e la Corte conferma la sentenza d'appello. Per Berlusconi scatta un anno di lavori socialmente utili, mentre il Senato dovrebbe mettere al voto la rinuncia all'incarico parlamentare. E a questo punto il Cav potrebbe decidere di non influenzare il corso del governo, oppure dimettersi da solo dando una spallata all'esecutivo Letta.

Diversamente, i giudici potrebbero anche scegliere il rinvio, e la pena, rivista dalla Corte d'Appello, potrebbe essere inferiore ai tre anni. In questo caso sarebbero cancellate del tutto le pene accessorie. Quindi sparirebbe l'interdizione dai pubblici uffici.

Altra ipotesi, è quella del tutto favorevole a Berlusconi: la sentenza viene annullata e lui, di fatto, assolto.

Oppure il processo potrebbe essere

rinvio di qualche giorno, per andare incontro alla richiesta degli avvocati di avere qualche giorno in più per preparare la difesa. A richiederlo potrebbero essere anche i difensori degli altri imputati, il produttore cinematografico Frank Agrama e gli ex manager Mediaset, Gabriella Galetto e Daniele Lorenzano. O magari potrebbero essere gli stessi giudici a chiedere più tempo. Sembra invece da escludere l'ipotesi stralcio della posizione di Berlusconi da quelle dei coimputati.

Fra le diverse eventualità, quella che Ghedini dice di ritenere più probabile è che quella che il processo sia rinviato a settembre e affidato alla Terza sezione, quella specializzata nei reati tributari. Sezione che ha già assolto Berlusconi in un processo gemello (Mediatrade), stabilendo che Berlusconi dal 1994 non ha più nulla a che fare con le decisioni delle sue aziende, quindi sarebbe del tutto estraneo all'idea di gonfiare le spese per l'acquisto dei diritti tv dalle major americane, per poi spostare le cifre su conti esteri.

Ma la Cassazione potrebbe anche decidere di accogliere in parte i motivi

del ricorso della difesa e annullare la sentenza, rinviando tutto in Appello per un nuovo esame. A questo punto potrebbero aprirsi diverse strade, a seconda del tipo di eccezione accolta. E c'è sempre da considerare che se la pena finale è inferiore ai tre anni, non ci sono i presupposti perché sia ancora prevista la pena accessoria di interdizione dai pubblici uffici.

Si può immaginare infine che il rinvio in Appello cancelli un anno di frode fiscale, il 2002. Che però incide nella pena solo per 6 mesi. Resta il 2003 che vale tre anni e sei mesi di pena e si prescrive tra un anno. Dovrebbe avere quindi tutto il tempo per tornare in Cassazione per il verdetto finale. A quel punto la pena dovrebbe essere riformulata e, se superiore ai tre anni, resterebbe la pena accessoria.

Sull'esito, impossibile fare previsioni: quel che è certo è che un annullamento con rinvio, magari rilevando vizi motivazionali nella sentenza emessa dalla Corte d'appello di Milano l'8 maggio scorso, porterebbe di certo alla prescrizione, almeno parziale, dei reati.